

Verità storica e verità giudiziaria

Il caso della strage di Piazza della Loggia



Introduzione

Il ruolo del giudice e dello storico

- I due ruoli meritano una breve analisi in questa premessa in quanto sono i due protagonisti della verità storica e della verità giudiziaria.
- Il giudice deve produrre una sentenza.
- Lo storico deve individuare una verità storica credibile.

- Carlo Ginzburg nel testo *Il giudice e lo storico* individua una differenza fra i due ma anche le costanti «invasioni di campo» e contaminazioni.
- Una realtà che è ben visibile nel peso della giustizia nella memoria della strage e nelle sue interpretazioni e narrazioni.

Interpretazione

- Un termine più appropriato rispetto a “Verità” ed utile per comprendere la complessità della Storia.
- Chiave di lettura dei fatti.
- Lo storico e chi insegna storia sono solo alcune delle tante figure che si trascinano nel corteo, ovvero sono solo alcune fra le tante che vivono la realtà. (E. H. Carr)
- La Storia è solo un insieme di “giudizi tradizionalmente accettati”. (G. Barraclough).
- In merito si può fare una **proposta laboratoriale**:
- Fornire agli alunni e alunne un “fatto”, anche banale, e stimolare la creazione di una interpretazione dello stesso. Allo scopo di mostrare che diversi punti di vista possono fornire altrettante interpretazioni. Un'attività che può consentire agli alunni ed alle alunne comprendere maggiormente la relatività della realtà e quindi della Storia stessa.

La verità in ambito giudiziario

- Il processo e le sue finalità.
- L'importanza del testimone.
- Nel caso dell'ultimo processo: il ruolo di una testimone come strumento per far emergere le connessioni fra neofascisti bresciani e veneti con organizzazioni sovranazionali e statali.
- Il ruolo cruciale della **prova**, ambito della probabilità e non della certezza.
- Il rischio di influenzare il testimone per arrivare ad una verità, uno dei rischi posti da Ginzburg.

Il nodo è questo:

- Gli errori giudiziari, le sentenze di assoluzione possono rivelarsi fonti utili e tasselli che possono contribuire a far luce sulla Storia passata.
- Diventano quindi ottimi **esperimenti storiografici**, che aiutano a produrre svolte storiche interessanti e a mettere in confronto le fonti.
- Un concetto che è differente dal ruolo nel quale è investita la Giustizia: la ricerca della verità.
- Una ricerca che ha uno scopo ultimo: **la sentenza**, correggere dei torti subiti, ristabilire un'armonia e trovare una compensazione materiale o immateriale.
- Un ruolo che non dovrebbe essere quello dello storico che ha una visione scientifica priva (o che cerca di definirsi così) di motivazioni politiche o ideologiche. La storia non è la sede dei giudizi valoriali.

Un altro termine utile per quanto ambiguo: **complotto**

- La storia, afferma Ginzburg rispetto al caso da lui studiato, è storia di **complotti**. Una considerazione che possiamo condividere anche per piazza della Loggia e la strategia della tensione.
- Un uso che deve essere funzionale non in maniera dietrologica, quanto per far comprendere il coinvolgimento su più livelli di varie forze per un unico scopo: **il contenimento del comunismo**.
- Una strategia mondiale occidentale che in Italia aveva un nome: Gladio.
- A cui dobbiamo aggiungere un inizio della strategia che portò alla strage: Il convegno all'Hotel Parco dei Principi.

Il duro cammino verso una verità convergente: il caso della strage di Piazza Loggia

Interpretazioni e memoria



- La strage più politica della strategia della tensione. (P. Corsini)
- Una considerazione condivisa anche in sede giudiziaria.
- La paternità neofascista viene confermata anche in tale sede, dopo un lungo iter nel quale hanno avuto un ruolo fondamentale sia la società civile attraverso le sue varie anime che la ricerca storica.
- Quest'ultima grazie a dei lavori preziosi e fondamentali come *La città ferita* di Corsini e *Da Salò a Piazza della Loggia* scritto assieme a Chiarini. Testi usciti nei primi anni '80 che individuano dei punti critici sostanzialmente ancora validi.
- La memoria collettiva è indissolubilmente legata alla memoria individuale, in quanto ne osserva «la naturale presenza dell'individuo nella collettività».
- In sostanza la memoria collettiva è frutto di una «interazione sociale» e della condivisione di fatti ritenuti rilevanti a seconda degli interessi e dell'identità di gruppo. (C. Venturoli)
- Queste parole sintetizzano bene il nesso fra memoria collettiva e individuale. Un elemento che è direttamente influenzato da quello che accade su tutti i livelli, comprese le vicissitudini giudiziarie.

- Un dato questo che ha segnato nel profondo la coscienza e la memoria collettiva sia a livello locale che nazionale.
- La paternità neofascista è riconosciuta in maniera quasi unanime dalla società e dai media (a parte che dal MSI e dal suo organo di informazione, «Il secolo d'Italia»).
- Il tentativo di porre il discorso sugli “opposti estremismi” fallisce anche da parte delle forze di sicurezza.
- Fin da subito le vittime sono designate come “caduti” e accostate ai partigiani. La connotazione politica e di “parte” è subito ribadita senza indugi, in maniera larga soprattutto nelle frange più radicali operaie e studentesche. Un aspetto che emerge chiaramente nelle lapidi elevate all'interno delle scuole e anche sui titoli dei quotidiani.

- Il lato umano, dei morti in sé, è secondario.



Emerge fin da subito una parte più radicale

- Un evento «periodizzante» che ha segnato un prima ed un dopo. (P. Pelizzari)
- Lo sdegno e la rabbia contribuiscono a saldare la memoria collettiva con l'identità di gruppo nelle componenti operaie e studentesche più radicali.
- Rivendica i caduti come propri e chiede misure più radicali: la chiusura del MSI
- Contesta le autorità ai funerali
- Contesta la Democrazia Cristiana, vista come il mandante politico, o colei che ne trae più vantaggio, dall'uso dei neofascisti in chiave terroristicorepressiva contro i movimenti sociali rivoluzionari.
- Contesta il PCI in quanto “debole” e “compromesso” con lo Stato e il blocco di potere DC.
- Toni bisogna dire in parte **condivisi** e **rilanciati** anche da forze più moderate con toni spesso accesi.
- Volontà persistente di mettere in connessione la memoria della strage con le lotte politiche del presente.
- I processi giudiziari sono più marginali in questa memoria, l'impunità persistente viene vista come una prova delle complicità dello Stato e della volontà di “insabbiamento” atta a nascondere la “verità”.

Il punto di rottura

- I primi anni la piazza è condivisa dalle varie anime antifasciste che si ritrovano nel comune sentimento e nella volontà del ricordo e della richiesta di giustizia. Determinazione che si lega alle istanze sociali.
- Tutto cambia nel biennio '77 e '78: prima l'aumento della violenza politica da sinistra che culmina con il “movimento del '77”, con la violenza armata ed infine con l'assassinio di Moro nel '78.
- Il tema è ora la condanna al terrorismo sia rosso che nero e la sinistra radicale viene estromessa dalla piazza. Con lei anche le istanze che puntavano il dito alla connessione fra neofascisti, Stato e NATO/USA.
- Quello che diventa importante è la difesa del carattere unitario delle celebrazioni, e di conseguenza della memoria.

Gli anni '80: riflusso, abbandono ed impunità

- Secondo Gianfranco Porta la matrice neofascista finisce in secondo piano e la narrazione passa ad una «dimensione unificante» verso una lettura di una «violenza irrazionale».
- Lo storico aggiunge che si viene a creare nella narrazione pubblica una «intercambiabilità» fra «eversione nera, brigatismo e delinquenza comune».
- Una perdita di politicità che ha diverse ragioni profonde: **i mutamenti della società, la dismissione dall'attivismo politico, la crisi politica della sinistra radicale ed infine la desolante situazione giudiziaria.**
- Le celebrazioni diventano vuote, sterili e sacrificate a logiche di «lottizzazione politica» fra i partiti.
- La narrazione continua a chiedere giustizia, dimostrando però la consapevolezza dell'impossibilità di ottenerla nei tribunali e la richiesta diventa **frustrazione**.
- Una situazione che per Carlo Simoni rappresenta uno dei nodi centrali che va a logorare il ricordo, soprattutto nella sua trasmissibilità. Si crea un distacco sempre maggiore fra giovani e politica, spingendo verso l'indifferenza.

- Il senso di ingiustizia viene reso bene dalle parole di Corsini che descrive Brescia come «doppiamente defraudata» passando dal «silenzio religioso e al rumore dei fischi» a quello «dell'assenza e al silenzio della disperazione» per la mancanza di verità e giustizia.
- Il decimo anniversario è, per Simoni, la rappresentazione del dominio della ritualità e della stanchezza. I sentimenti dominanti per tutto questo decennio. Per quanto iniziano ad emergere elementi interessanti come l'esistenza della P2 e di connessioni fra stragi e servizi segreti, la sensazione dominante rimane però la sostanziale impunità.
- Le assoluzioni per insufficienza di prove vengono lette come «una condanna morale» per Manlio Milani, dalle cui parole nel 1987 emerge la sensazione che gli sforzi non siano abbastanza all'interno dei tribunali.
- Gli anni '80 sono anche anni di ricostruzione storica, questa risulta essere per Simoni «episodica e frammentata» rispetto alla possibilità di incidere nella memoria collettiva. La conseguenza è una marginalità rispetto alla «trasmissibilità» e al «consolidamento della identità».
- Porta aggiunge che si è passati dalla richiesta di individuare i colpevoli alla constatazione di una impasse delle indagini.



L'Associazione dei familiari delle vittime della strage di piazza della Loggia

- Nasce dalla volontà di chiedere verità e giustizia di fronte al desolante iter giudiziario, unendo il dolore privato con la volontà di partecipazione sia politica che nella memoria pubblica.
- Una presenza inizialmente non compresa se non considerata ingombrante dalla politica tradizionale e che infatti dovrà aspettare il 1987 per poter avere uno spazio sul palco delle celebrazioni in maniera stabile.
- I parenti devono lottare per avere riconosciuto il proprio ruolo centrale all'interno della memoria pubblica.
- Ruolo che si rafforza con l'inserimento di nuovi momenti e rituali che pongono al centro le vittime e il ruolo dell'associazione come la messa al cimitero Vantiniano o l'incontro fra parenti e autorità la mattina del 28 maggio.
- Un fenomeno che si è consolidato con la nascita di Casa della Memoria nel 2000.
- Una progressione continua che porterà al riconoscimento del loro ruolo che diverrà sempre più centrale. Ora costituiscono il vero e proprio architrave della memoria pubblica con un ruolo che fonde assieme memoria privata, pubblica e istituzioni.
- Uno dei problemi centrali con cui si confronta l'Associazione è la trasmissione della memoria. La ricerca di una risposta a questo quesito sollecita iniziative, riflessioni e continui rinnovamenti, ponendo i più giovani al centro.

Gli anni '90: dal momento più basso all'allargamento della memoria

- La crisi dei partiti dell'arco costituzionale, il crollo dell'URSS e tangentopoli sono tutti fattori che assumono la dimensione di un terremoto politico che si riverbera direttamente sulla società e quindi anche sulla memoria pubblica della strage.
- Con il 1990 la celebrazione si sposta dentro Palazzo Loggia e al contempo finisce il CUPA e l'organizzazione passa ai sindacati confederali.
- Ritorna la memoria conflittuale con le dure contestazioni e manifestazioni degli anni '90 contro Cossiga, Violante e la memoria condivisa.
- Proteste che dimostrano l'esistenza di differenti sentimenti e modi di vivere la memoria, la prova inconfutabile della sua frammentazione e di una ferita ancora aperta.
- Il '93 segna un nuovo corso: si torna in piazza per denunciare le stragi mafiose e trovare un nesso politico fra stragi della strategia della tensione, terrorismo e mafia.
- Gli anni '90 sono il momento di affermazione e costruzione di un discorso unico globale nel quale tutti si possono trovare e riconoscere. Un grande affresco dove le vittime si inseriscono a prescindere da chi fossero e dal contesto storico-politico.

- La volontà di ottenere giustizia rimane centrale anche in questo decennio. Volontà che si esprime nelle parole di Milani invitando Scalfaro a «rompere, con tutti i mezzi legali, il silenzio steso attorno alle stragi».
- L'ingiustizia permane, per quanto ci sono alcuni momenti di speranza grazie al lavoro dei giudici Zorzi e Salvini. Sentimenti che durano poco e si scontrano di fronte all'ennesimo nulla di fatto.
- Sentenze però che iniziano a guardare sempre maggiormente al contesto storico-politico di quegli anni, iniziando a gettare le basi per le future istruttorie.
- Il legame stragi nere, terrorismo rosso e mafia si rafforza per tutto il decennio anche grazie ad invitati speciali come il magistrato Giancarlo Caselli.
- Le vittime perdono sempre più la propria «politicalità» a favore del termine «innocenza» a cui si legano termini come «mano invisibile stragista». Una linea che dà spazio ai familiari ma anche a discorsi che mettono al centro il dolore personale, intimo ed umano rispetto al valore politico della vicenda. Una dimensione che si riscontra sugli articoli e nei titoli dei quotidiani. Un quadro che si inserisce in quello che De Luna chiama «era del testimone».
- Questo legame dà nuova linfa al 28 maggio e alla memoria ed è un tentativo di uscire dall'impasse derivato dall'incapacità di trovare verità e giustizia nei tribunali.

Gli anni 2000

- La linea del discorso unico e globale permane e si rafforza notevolmente anche attraverso a nuovi momenti di incontro e dibattito che trovano nell'Auditorium San Barnaba la sede ideale.
- L'attenzione verso le scuole aumenta notevolmente con il coinvolgimento a partecipare direttamente a questo momento, dove gli invitati illustri tengono i propri discorsi ufficiali e riflessioni.
- Tragedia personale e appelli alla giustizia sono centrali nei discorsi. L'indifferenza rimane però la sensazione egemone a detta del giornalista Massimo Lanzini del «Giornale di Brescia» nel 2004. Un dato che si lega al calo costante di partecipazione e ad una celebrazione a tratti ripetitiva, come registrato dal giornalista Alberto Pellegrini della medesima testata.
- Il tentativo di rinnovare la memoria pubblica si evince dall'allargamento della partecipazione come relatori ad un rappresentate degli studenti e studentesse. Dal 2007 in poi questa presenza diverrà stabile.
- L'istituzione nel 2008 del 9 maggio come «Giorno della memoria per tutte le vittime del terrorismo e delle stragi di tale matrice» è uno dei momenti cruciali per la memoria: una diretta azione normativa sul piano della memoria accostando Aldo Moro alle stragi, affermando il discorso unico globale.

- L'assoluzione del 2010 alimenta nuovamente amarezza e indignazione in quanto il lavoro di definizione del contesto storico inizia a divenire preciso e chiaro rispetto alle circostanze che portarono alla strage. La collaborazione di Aldo Giannulli come consulente della magistratura è preziosa e cruciale.
- Assoluzioni e mancanze di apparenti sbocchi giudiziari assieme alle istanze di lotta del presente alimentano la sinistra radicale che porta avanti la memoria conflittuale e la visione dell'antifascismo come lotta di classe. Una prospettiva che nel 2012 porta a pesanti contestazioni al ministro dell'Interno Cancellieri, presente per le commemorazioni ufficiali, e all'inaugurazione del *Memoriale delle vittime del terrorismo e della violenza politica*. Un monumento aspramente criticato da questa componente.
- In quest'anno lo Stato, impersonato dal Presidente Giorgio Napolitano, ammette la responsabilità neofascista della strage e le complicità di alcuni membri e apparati del medesimo nell'impedire l'emergere della verità.
- La sensazione condivisa è di una “verità” che attende solo la conferma giudiziaria per essere chiamata tale, come emerge nel 40° anniversario, nel quale Arnaldo Trebeschi afferma esplicitamente: «i responsabili della strage non sono più ignori».
- Al di là dei proclami e della narrazione ufficiale i media esplicitano ancora il sentimento di impunità e frustrazione ben radicato nell'opinione pubblica come testimoniato da Anna della Moretta nel 2015 con il titolo *Nulla. Ancora nulla* del suo articolo sul «Giornale di Brescia».

Le politiche della memoria

- Di fronte a tutto ciò la Presidenza della Repubblica assume un nuovo ruolo anche rispetto alla volontà di normare la memoria. Da questo nascono le numerose «leggi di memoria».
- Con il Presidente Ciampi si afferma la volontà di costruire una «pedagogia civile», allo scopo non solo di recuperare la Resistenza ma anche di «rifondare il senso di appartenenza nazionale e l'unità del Paese». Questo progetto si vuole realizzare attraverso simboli, luoghi di memoria e celebrazioni nazionali. Un luogo dove elaborare una «memoria ufficiale». De Luna afferma che «lo scopo di questo “patto” è alimentare valori, credenze, simboli e liturgie che legittimano un sistema politico ancorandoli a un passato proposto come comune e condiviso».
- Volontà che riflette una strategia che possiamo definire «memoria condivisa» e che si riscontra nelle azioni di Luciano Violante con l'affermazione «comprendere le ragioni degli avversari». Posizioni che legittimano Alleanza Nazionale come forza politica e la creazione di una memoria nella quale ognuno si può ritrovare con le proprie differenze. Quello che si costituisce è una vera e propria «guerra della memoria» e attacco alle radici antifasciste, con lo scopo di riformare lo stesso architrave dello Stato. (F. Focardi)
- Lo stesso 9 maggio è scelto per un motivo preciso: per rievocare il momento di più alto attacco nei confronti delle istituzioni. De Luna in merito ritiene la scelta come una volontà di creare una memoria artificiale e normata. Venturoli aggiunge che il rischio è di far sparire le stragi, o potremmo dire, di creare sicuramente confusione.

- La centralità delle vittime senza dubbio è un riconoscimento necessario del ruolo delle associazioni dei parenti e del loro impegno civile nella trasmissione della memoria e nella società. Un rischio però riscontrato da De Luna è che questa centralità possa comportare la formazione di un «paradigma vittimario ad alto contenuto emozionale», che può banalizzare la storia in una visione fra «vittime e carnefici». Il rischio ulteriore è l'utilizzo per usi politici senza alcuna capacità critica. La complessità porta al ragionamento, la banalizzazione all'estrema semplificazione.
- Questa dimensione della vittima trova la sua espressione nel *Memoriale delle vittime del terrorismo e della violenza politica* di Brescia. Monumento che incarna questa visione globalizzante della memoria e la centralità della vittima.
- Qua emerge una possibile attività laboratoriale:
- **Far scegliere un nome del monumento a degli alunni o alunne e far fare loro una ricerca nel quale collocare il nome all'interno del suo contesto storico, politico e sociale.**
- La realtà, come le sue interpretazioni rimane però differente: non possiamo parlare di una memoria unica sulla strage ma di memorie differenti in relazione, e spesso in scontro, fra di loro.

La grande divergenza: il percorso giudiziario articolato e sfiancante

- La prima istruttoria fortemente influenzata dall'operato del cap. Francesco Delfino. Indagini che si orientano sull'ambiente locale criminale e neofascista, lasciando però in disparte le connessioni più ampie sul piano nazionale.
- Le cause del fallimento sono sostanzialmente due: i depistaggi operati dai servizi e i limiti delle strumentazioni e capacità di indagine.
- I depistaggi fanno capire che il fatto è tutt'altro che locale ma ha dimensioni più ampie e inquietanti.
- La situazione cambia lentamente per diverse ragioni: i cambiamenti strutturali delle tecniche investigative e l'influenza dei media, della società civile e della ricerca storica.
- Le tecniche investigative, anche attraverso i fallimenti, iniziano a guardare l'evento in maniera più globale guardando al contesto, ai finanziamenti e ad una prospettiva più ampia. Cruciale è la creazione di connessioni con organi e istituzioni differenti.
- Il contesto globale esce pian piano dalla guerra fredda consentendo di comprendere meglio il retroterra politico e internazionale. Lo stesso ambiente che ha creato notevoli ostacoli alle indagini.
- Il coraggio e la determinazione delle associazioni, di molte inchieste giornalistiche e della ricerca storica hanno influenzato i tribunali, incalzandoli su alcuni punti cruciali.

La grande convergenza: la sentenza del 2015 e del 2017

- La natura della convergenza: l'importanza del contesto all'interno delle sentenze del 2015 e del 2017.
- Quello che avviene è un cambio della narrazione che rende queste sentenze un vero e proprio spartiacque: da adesso su questi temi prevale ottimismo e rinnovata fiducia nei confronti della Giustizia.
- Il contesto sociale, storico e politico come “hummus” dove sono maturati e sviluppati gli accadimenti. (A. Vigani)
- Una sentenza che mette in luce la situazione locale con la prospettiva nazionale e internazionale. Gli imputati sono descritti come degli ingranaggi di un sistema più ampio.
- Il contesto storico è il punto di partenza fondamentale per arrivare agli atti delittuosi.
- Atti che dimostrano l'influenza della ricerca storica e dell'attivismo della società civile, incalzando i magistrati su questo punto di vista.
- Un punto di arrivo che trova un momento cruciale con la sentenza della terza istruttoria del magistrato Giampaolo Zorzi del 1993.

- Un momento che rende più sfumati i ruoli del giudice e dello storico in quanto emerge già in questa occasione l'importanza del contesto, per quanto non riesce ad individuare responsabilità individuali. Zorzi pone al centro i “gelidi venti di golpe”, la Loggia Massonica P2 e il ruolo del gen. Palumbo della divisione dei carabinieri Pastrengo.
- L'avv. Pietro Garbarino (storico legale di parte civile dei familiari) ritiene che la sentenza è cruciale non solo perché circoscrive l'ambiente criminoso dove è maturata ma anche per l'individuazione delle responsabilità materiali.
- In ultimo il riconoscimento della compartecipazione nella strategia e nei depistaggi di pezzi dello Stato.
- In merito ad una possibile **attività laboratoriale** si potrebbe far mettere a confronto, in maniera sintetica e generale, le varie sentenze in modo da far emergere il percorso storico-giudiziario che ha portato alla sentenza.
- Il 2015 ha dato il via ad un altro filone di indagini giudiziarie circoscrivendo responsabilità materiali ed esecutive.
- Una direzione più giudiziaria che storica, ma che comunque ribadisce la possibilità di contribuire a far luce e confermare alcune interpretazioni su tali fatti.
- In sostanza non possiamo più parlare di **mano ignota**. Le responsabilità sono più che note. Negarlo significa falsare la realtà, o nasconderla in maniera volontaria.

Conclusioni

- Il giudice come possibile mezzo per confermare e produrre interpretazioni storiche.
- Insegnare Storia come modo per cacciare concetti ambigui come “misteri italiani” o “teoremi del complotto”.
- Creare una realtà storica che vada oltre alla volontà del dominio sulla Storia. In modo da poter davvero guardare al passato per comprendere meglio il presente. (G. Canobbio)
- Manteniamo i due ruoli, il giudice e lo storico, separati in quanto confonderli non farebbe che impoverirli.
- Considerare lo storico come un giudice significa rendere la Storia un tribunale dove emettere sentenze, rischiando di trascinarla in un baratro di giudizi e condanne. Una modalità che apre ad un rischio concreto: l'uso politico della Storia.
- Il principale asse invece è **la comprensione** del passato per capire meglio il presente.

Bibliografia di riferimento

Bianca Bardini, Stefania Noventa, *28 maggio 1974 strage di piazza della Loggia. Le risposte della società bresciana*, Casa della Memoria, Brescia, 2008.

Edward Hallet Carr, *Sei lezioni sulla storia*, Robert William Dawies (a cura di), Carlo Ginzburg e Piero Arlorio (tr. a cura di), Giulio Einaudi Editore, Torino, 2000 [1° ed. 1966].

Giuseppe Canobbio, *Appunti per un'apologia della memoria*, in Carlo Simoni (a cura di), *Memoria della strage. Piazza Loggia 1974-1994*, Grafo Editore, Brescia, 1994.

Roberto Chiarini, Paolo Corsini, *Sul neofascismo bresciano*, in Roberto Chiarini, Paolo Corsini (a cura di), *La città ferita testimonianze, riflessioni, documenti sulla strage di piazza della loggia*, Centro Bresciano dell'antifascismo e della Resistenza, Brescia, 1985.

Roberto Chiarini, Paolo Corsini, *Da Salò a Piazza della Loggia. Blocco d'ordine, neofascismo, radicalismo di destra a Brescia (1945-1974)*, Franco Angeli, Milano, 1983.

Marco Cuzzi, Mirco Dondi e Domenico Guzzo (a cura di), *La strategia della tensione tra piazza Fontana e l'Italicus. Fenomenologia, rappresentazioni, memoria*, Milano, Biblion Edizioni, 2022.

Giovanni De Luna, *La Repubblica del dolore. Le memorie di un'Italia divisa*, Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano, 2011.

Mirco Dondi, *L'eco del boato. Storia della strategia della tensione 1965-1974*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2015.

Flavio Ferri, *Storia e memoria di una strage. Piazza della Loggia 1974. Ricordare e rammemorare*, Liberedizioni, Gavardo (BS), 2024.

Filippo Focardi, *Nel cantiere della memoria. Fascismo, Resistenza, Shoah, Foibe*, Viella Libreria Editrice, Roma, 2020.

Pietro Garbarino e Saverio Ferrari, *Piazza della Loggia cinquant'anni dopo. Dall'azione eversiva all'ombra della Nato delle organizzazioni neofasciste all'attuale disegno di affossamento della Costituzione: il filo nero delle stragi in un paese a sovranità limitata*, Red Star Press, Roma, 2024.

- Aldo Giannuli, *La strategia della tensione. Servizi segreti, partiti, golpe falliti, terrore fascista, politica internazionale: un bilancio definitivo*, Adriano Salani Editore, Milano, 2018.
- Carlo Ginzburg, *Il giudice e lo storico. Considerazioni in margine al processo Sofri*, Quodlibet, Macerata, 2020.
- Ivan Giugno (a cura di), *Noi sfileremo in Silenzio. I lavoratori a difesa della democrazia dopo la strage di piazza della Loggia*, Edisesse, Roma, 2007.
- Guido Panvini, *Ordine nero, guerriglia rossa. La violenza politica nell'Italia degli anni Sessanta e Settanta (1966-1975)*, Giulio Einaudi Editore, Torino, 2009.
- Paolo Pelizzari, *La strage di Brescia tra risposta istituzionale e mobilitazione dal basso. Il punto di vista della sinistra extraparlamentare*, Centro Stampa del Comune di Brescia, Brescia, 2007.
- Gianfranco Porta, *La memoria difficile. Percorsi e testimonianze*, in Carlo Simoni (a cura di), *Memoria della strage. Piazza Loggia 1974-1994*, Grafo Editore, Brescia, 1994.
- Carlo Simoni, *Ricordare, commemorare, celebrare. Cronache del 28 maggio*, in Carlo Simoni (a cura di), *Memoria della strage. Piazza Loggia 1974-1994*, Grafo Editore, Brescia, 1994.
- Carlo Simoni (a cura di), *Memoria della strage. Piazza Loggia 1974-1994*, Grafo Editore, Brescia, 1994.
- Claudia Tagliabue, *Una memoria in dialogo con la società: l'esperienza della Casa della Memoria di Brescia*, in Casa della Memoria, *Memoria e società in dialogo. 38° anniversario di Piazza Loggia*, Bianca Bardini (a cura di), Centro Stampa del Comune di Brescia, Brescia, 2014.
- Cinzia Venturoli, *Stragi fra memoria e storia. Piazza Fontana, piazza della Loggia, la stazione di Bologna: dal discorso pubblico all'elaborazione didattica*, Libreria Bonomo Editrice, Bologna, 2007.
- Andrea Vigani (a cura di), *Un lampo di verità. La sentenza sulla strage di Piazza Loggia*, Liberedizioni, Brescia, 2018.